

9. La rivoluzione del 1905 in Russia

Industrializzazione, vicende militari, esperienze politiche decisive si susseguirono in Russia nei decenni a cavallo del secolo. Dopo la sconfitta subita dalla Cina nel 1895, alcune aree di quell'immenso impero quali la Manciuria e la Corea erano destinate a diventare terreno di scontro tra l'imperialismo russo e quello giapponese. Nel 1900, infatti, la Russia, approfittando della rivolta dei *Boxers* (cap. XVI, par. 3), si impadronì militarmente della Manciuria, puntando al possesso di Port Arthur che costituiva un importante sbocco nel Mar Giallo. L'espansione moscovita suscitò la reazione del Giappone che, forte dell'appoggio diplomatico inglese, prese l'iniziativa delle operazioni: silurò le navi dello zar ancorate davanti a Port Arthur ed inflisse alla Russia due memorabili disfatte nella battaglia terrestre di Mukden e in quella navale di Tsushima. Con la Pace di Portsmouth (1905) la Russia dovette cedere al Giappone Port Arthur e la parte meridionale dell'Isola di Sachalin, rinunciando ad ogni pretesa sulla Corea che venne riconosciuta area di influenza giapponese; la Manciuria fu restituita alla Cina.

In quegli anni la Russia, giovandosi anche dell'apporto di cospicui capitali francesi ed inglesi, si stava avviando verso l'industrializzazione. Importanti nuclei industriali erano sorti nella regione di Mosca (industria tessile), in quella di Pietroburgo (industria metallurgica e meccanica, legate alle costruzioni ferroviarie), negli Urali (industria mineraria), a Baku, sul Mar Nero (industria petrolifera). L'opposizione al governo dello zar era diventata sempre più forte; ai populistici (*narodniki*) ed ai gruppi *nichilisti* (di ispirazione anarchica, disposti a praticare il terrorismo) si aggiungeva l'ostilità delle popolazioni insofferenti della politica di russificazione: Finlandesi, Baltici, Polacchi, Ucraini; per non parlare degli Ebrei, sui quali il governo scaricava il risentimento delle masse mediante i sanguinosi *pogrom* antisemiti. Ma ancor più minacciosa era l'opposizione dei *cadetti* (aristocratici e borghesi progressisti), che reclamavano una costituzione sul modello occidentale, e quella dei partiti del proletariato operaio e contadino, il Partito socialista rivoluzionario, erede dell'ideologia e dei metodi del populismo (*P.n.T.*), e il Partito socialdemocratico di ispirazione marxista, diviso all'interno tra *menscevichi* e *bolscevichi*: i primi con un programma «minimo» (abbattimento dello zarismo, istituzione di una repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, restituzione da parte dei proprietari terrieri dei contributi di riscatto delle terre pagati dai contadini), i secondi con un programma «massimo» (eliminazione del capitalismo, instaurazione della dittatura democratica del proletariato).

«Cadetti» erano i membri del Partito costituzional-democratico russo (1904-1917). Il termine deriva dalle iniziali del K(onstitucionno)-D(emokra-tičeskaja) partija e dal francese cadet.

I «menscevichi» (dal russo men'sevik, «minoritario») sono gli appartenenti alla frazione moderata e revisionista del Partito socialdemocratico russo (1891-1912) e costituiscono il gruppo che rifiutò nel 1903 il programma di Lenin, rimanendo in minoranza. I menscevichi parteciparono alla rivoluzione del 1905, mantenendo il loro programma. Nel 1912 provocarono la scissione del Partito socialdemocratico costituendo una forza autonoma che avversò la rivoluzione d'Ottobre (1917) e fu poi soppressa nel 1922.

I «bolscevichi» (dal russo bol'sevik, «maggioritario») costituiscono il gruppo che nel 1903, sotto la guida di Lenin, conquistò la maggioranza nel Partito socialdemocratico russo. I bolscevichi, assertori d'una linea rivoluzionaria e intransigente, assunsero nel 1907, su proposta di Lenin, la denominazione di «partito comunista».

I bolscevichi erano guidati da Vladimir Il'ič Ul'janov (1870-1924), noto a tutti con lo pseudonimo di Nikolaj Lenin, che propugnava la conquista del potere da parte delle masse operaie e contadine e l'instaurazione del socialismo senza passare per la fase capitalistico-borghese come tentavano di fare i partiti dell'Occidente. In realtà in Russia l'esiguità dei ceti borghesi, l'esistenza di due milioni e mezzo di operai (il dato si riferisce al 1890), avvezzi alla disciplina di fabbrica, ed anche di grandi masse rurali illetterate suggerivano ai rivoluzionari la ricerca di nuove strategie, di una diversa configurazione del partito. La crisi politica precipitò in seguito al disastro navale di Tsushima, nella guerra contro il Giappone. Il 22 gennaio 1905 la guardia imperiale fece strage, dinanzi al palazzo d'inverno di Pietroburgo, di una moltitudine di popolani guidati dal pope Gapon (un prete avventuriero, confidente, come si seppe più tardi, della polizia), che intendevano presentare allo zar una petizione contenente una serie di rivendicazioni: libertà di riunione, di parola, di stampa, giornata lavorativa di otto ore, legislazione protettiva per gli operai, cessazione degli obblighi di pagamento per la terra ceduta ai contadini, convocazione di un'Assemblea costituente da eleggersi a suffragio universale. Il massacro di tanta gente inerme (oltre mille i morti, migliaia i feriti), passato alla storia come la «domenica di sangue», provocò sdegno in tutta la Russia. Scioperi e proteste assunsero il carattere della rivolta armata, alla quale non rimasero estranei né l'esercito né la marina; mentre nelle fabbriche di Pietroburgo si costituirono i primi consigli operai (*soviet*). L'ammutinamento dell'equipaggio della corazzata «*Potëmkin*» di stanza a Sebastopoli diede la misura dell'estendersi del moto rivoluzionario. Sbarazzandosi degli ufficiali, i marinai della «*Potëmkin*» guidarono la nave entro il porto di Odessa, dando man forte alla città in sciopero. Lo zar Nicola II si decise allora a concedere con il «Manifesto di ottobre» l'amnistia, le libertà civili e un Parlamento elettivo o *duma*. Il fronte dell'opposizione si scisse: liberali e moderati si dichiararono soddisfatti della Costituzione, mentre i socialdemocratici giudicarono del tutto insoddisfacenti le concessioni e tornarono a reclamare l'Assemblea costituente. Così divisa, l'opposizione perse parte della sua forza: il regime dello zar sopravvisse sino all'ottobre 1917.